

L'ABBAIARE DELLA NATO NON È LA CAUSA DEI MORSI DI PUTIN

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 16 giugno 2022

Le parole del Pontefice non vanno misurate sul metro terreno. Ma gli effetti sono terreni. Vengono messe al servizio di obiettivi terreni. La macchina di propaganda del Cremlino ha tirato una boccata d'ossigeno dalla "Nato che abbaia alle porte della Russia", tralasciando la "ferocia delle truppe, generalmente mercenarie utilizzate dai russi". Ma ha veramente "abbaiato" la Nato? Quali ne sono le conseguenze? Questa è la domanda che l'Alleanza, e l'Italia che ne fa parte, devono porsi.

La Russia dovrebbe pensare alla ferocia e ai mercenari euroasiatici. Parlando di guerra il Pontefice chiamava in primis in causa chi l'ha scientemente voluta e attuata – la Russia di Vladimir Putin. Nella sua ottica la geopolitica è secondaria alla pace fra gli uomini. Si indirizza alle coscienze, prima che ai governi. Ma a Mosca non tira aria di esami di coscienza. Da noi sì, per democrazia e libertà di opinione. La Nato ha abbaiato alle porte della Russia? Ci sono tre risposte. La prima è che il Papa non lo ha detto. Lo ha detto "un capo di Stato, un uomo saggio che parla poco". Il Pontefice lo ha citato prestandogli senz'altro credibilità ma non assumendosi la paternità della frase. Differenza importante anche se ormai sono diventate parole del Papa, specie nei social media mai molto interessati ai fatti.

La seconda è banale quanto intuitiva. Can che abbaia non morde. Il cane Nato alleanza difensiva è un cane da guardia. Per fare la guardia, si fa sentire. Con l'aggrarsi di rapinatori a mano armata nel quartiere, finlandesi e svedesi si sono precipitati al canile. Il cane russo morde, eccome. Chiedere agli abitanti di Bucha, Mariupol e Sevierodonetsk. Infine, l'abbaiare della Nato non è mai stato molto assordante e si stava affievolendo. Non è stato mai la causa dei morsi russi, né della sostanziosa boccata del 2014 né di quelli rabbiosi che stanno adesso lacerando l'Ucraina. Nel 2014 la causa scatenante della crisi fu l'opposizione di Mosca all'accordo di associazione con l'Unione Europea. Costrinse il presidente ucraino filorusso a rinunciarvi; la piazza si rivoltò; Yanukovich scappò a Mosca; la Russia annette' la Crimea e installò due repubbliche separatiste fantoccio in un terzo del

Donbas. La seconda invasione inizia il 24 febbraio. L'Ucraina aveva lanciato fitti segnali di fumo sulla rinuncia alla terra promessa della Nato. Chiedeva, allora come adesso, neutralità garantita. E di negoziare. Fino al 23 febbraio, il messaggio a Mosca dei leader Nato, americani compresi, era stato: sediamoci e negoziamo purché non ci sia invasione. L'abbaiare Nato era diventato un rumore di sottofondo da mesi. Ma, come VladimirPietro il Grande sta dimostrando a suon di cannonate, la Nato, come la "denazificazione" o l'unità dell'unico popolo slavo, gli serviva da pretesto per una guerra di conquista di tutta, se gli fosse riuscito, o di parte dell'Ucraina. Imperiali sì i russi, ma soprattutto nell'impedire ad altre nazioni andarsene liberamente dalla loro orbita. Ci sono stati certamente anche errori dell'Alleanza. Si credette invincibile – retorica pericolosa.

Al vertice di Bucarest del 2008 fece all'Ucraina, e alla Georgia, la promessa di marinaio di membership in un futuro non specificato; Kiev rimase indifesa e Putin furibondo. Sottovalutò il potenziale del rapporto NatoRussia. Lasciò che la rete pattizia di sicurezza europea si disintegrasse senza rimpiazzo con nuovi negoziati con Mosca. Trascurò la deterrenza fino al campanello di allarme del 2014. E soprattutto non riconobbe per tempo il disegno neoimperiale di Vladimir Putin. Lì, non in quello che la Nato ha fatto o non ha fatto, va ricercata la causa della guerra che angoscia il Pontefice.